

Alla commissione di vigilanza il presidente Zaccaria punta il dito sul no all'accordo con la Crown Castle

«Gasparri mette la Rai in ginocchio»

Il bilancio è in pari, ma con il calo pubblicitario servono nuove risorse

Natalia Lombardo

ROMA «Non c'è nessun buco nel bilancio della Rai», ma il serbatoio di risorse del servizio pubblico, alimentato dal canone e dalla pubblicità, «non basta più per investire». E l'aver bloccato accordi con partner esterni che creavano un «polmone finanziario straordinario» (800 miliardi), «mette in ginocchio il servizio pubblico». Torna a condannare il no del ministro Gasparri sull'accordo Raiway, il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, nella prima audizione davanti alla Commissione parlamentare di Vigilanza, alla quale ha partecipato insieme al direttore generale, Claudio Cappon.

Il presidente Rai punta di nuovo il dito sul comportamento del governo sull'intera vicenda: «Sarebbe stato logico per un governo chiamare Crown Castle e Rai intorno a un tavolo per discutere, ma bloccare l'accordo su Raiway così significa mettere la Rai in ginocchio». Il no di Gasparri, infatti, è arrivato proprio nel momento in cui la crisi mondiale del mercato pubblicitario si traduce a Viale Mazzini in un 12 per cento in meno di entrate. Una congiuntura negativa alla quale, secondo i vertici Rai, le altre Tv pubbliche europee fanno fronte con un canone molto più alto.

famiglia», ovvero gli impianti gestiti da Raiway. (C'è da chiedersi per quale motivo i musei statali che il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, vuole privatizzare, non rientrino a maggior titolo nella casaforte dei gioielli di famiglia). Replica Giorgio Merlo, della Margherita: l'aver «sabotato» l'accordo «favorisce la concorrenza e indebolisce la Rai».

La polemica non è sopita e comunque a Viale Mazzini si aspetta di conoscere a giorni il parere dei legali che stanno studiando le carte dell'accordo fallito. Quali saranno le iniziative amministrative o i ricorsi civili, se riguarderanno solo il governo o anche il comportamento della società Usa, ancora non è noto. Di sicuro il presidente della tv pubblica vuole andare avanti nel denunciare il «danno» subito.

Zaccaria ha spiegato a Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza che ha definito la relazione «lineare ed efficace» e agli altri componenti, il quadro clinico della Rai. Se fino al 2000 l'incremento complessivo era del 5 per cento, fra canone e pubblicità, nel 2001 il panorama è cambiato e i veri problemi «non riguardano un presunto "buco" di bilancio, perché debiti non ce ne sono, ma i mancati introiti pubblicitari che per il 2001 saranno di 225 miliardi», compensati in parte dai 60 miliardi in più ricavati dal canone (più 2 per cento).

Per bilanciare la perdita il nuovo Cda sarà costretto ad aumentare il canone



Ma per colmare il vuoto lasciato dall'accordo Raiway «servirebbe un aumento del canone di quattro o cinque mila lire l'anno, che noi non chiederemo perché siamo un Cda in scadenza», precisa Zaccaria, ricordando come sulla scelta strategica il Cda di Viale Mazzini sia stato sempre d'accordo (tanto che su Raiway erano a favore anche i due consiglieri vicini al centrodestra, Gamaleri e Contri («In teoria era un ottimo affare», ha dichiarato quest'ultimo in un'intervista a "Com" prima del rifiuto del ministro).

In un excursus sui quattro anni di mandato, il presidente illustra alcuni passaggi: «Quando siamo arrivati ci siamo posti il problema di come finanziare lo sviluppo e la strada era portare sul mercato alcuni asset», accordi con altri partner come «terza risorsa» per la tv pubblica

che, se bloccati, la indeboliscono. Infine Zaccaria difende le patti parassitari contenuti nell'accordo Raiway e contestati dal ministro: «C'è un equivoco sulla gestione del controllo: quello pubblico era salvaguardato in modo assoluto, mentre la coesistenza con la minoranza riguardava solo il mercato». Era un «affare», insomma, «tant'è vero che

Nella crisi degli spot il servizio pubblico penalizzato dai minori spazi appaltati rispetto a Mediaset



la Crown Castle si sono sfilati appena hanno potuto», dopo il no del ministro.

Certo è che il mercato pubblicitario è in crisi ovunque, e la Rai, avendo un quinto dei venditori di Pubblicità e molti meno spazi rispetto a Mediaset, è costretta a vendere gli spot a prezzi più alti, mentre le reti private li stanno svendendo. Zaccaria, in Vigilanza, invita a discutere del calo insieme alla Sipra (la società pubblicitaria della Rai).

In ballo c'è sempre il duopolio televisivo e, fatto curioso, anche emittenti come La7 del gruppo Telecom, Rete A e Europa 7 si sono associate all'Adusbeff nel ricorso contro la legge Maccanico, per aver lasciato (se pur provvisoriamente) spazio alla possibilità che un solo soggetto posseda più di due reti tv nazionali. Si pronuncerà la Corte Costituzionale verso Natale.



Il direttore generale della Rai Claudio Cappon ed il Presidente della Rai Roberto Zaccaria

Schiavella/Ansa

Torino festeggia Rita Levi Montalcini per la nomina a senatrice a vita

TORINO Il sindaco Sergio Chiamparino, il presidente della regione Enzo Ghigo, le autorità militari, l'avvocato Giovanni Agnelli. Tutti insieme hanno accolto ieri sera, nel corso di una cerimonia in comune, Rita Levi Montalcini, torinese, Premio Nobel per la medicina, nominata senatrice a vita nell'agosto scorso, che già nel 1986 ricevette la cittadinanza onoraria.

Il sindaco Chiamparino ha sottolineato il rapporto molto stretto di Rita Levi Montalcini con il capoluogo piemontese dove la scienzista è nata novantadue anni fa e ha ricordato che oltre a lei anche l'avvocato Agnelli e il filosofo Norberto Bobbio sono senatori a vita e «personalità che hanno contribuito in modo determinante alla crescita del nostro Paese». Forse non è un caso - ha osservato - che tutti e tre siano torinesi.

Il presidente della regione Enzo Ghigo ha osservato come «la senatrice Rita Levi Montalcini abbia reso il Piemonte, l'Italia più gran-

di, più ricchi di fronte al mondo». Rita Levi Montalcini, che era accompagnata dalla nipote Piera, consigliere comunale a Torino, e dalla cognata, si è detta profondamente commossa per queste parole: «La gratitudine della città e le parole di apprezzamento per il mio operato - ha detto il premio Nobel - vanno al di sopra dei miei meriti, ma accetto questa sopravvalutazione, sarà uno stimolo per andare avanti». La Montalcini ha ricordato infatti che pur essendo giunta «al termine del lungo percorso che è stata la mia vita, sento ancora degli impegni da portare avanti. In primo luogo per i giovani, per coloro che verranno, ma anche per i ceti più in difficoltà e per le popolazioni più povere, specie quelle dell'Africa. Tutto quello che farò saranno gli altri a giudicarlo - ha concluso - ma io vado avanti con ottimismo e serenità, pur nelle difficoltà che a questo punto della mia vita incontro».

A Catania dilagano il presenzialismo e gli interessi della signora Scapagnini mentre la giunta di centrodestra fa acqua da tutte le parti

Se la moglie del sindaco detta legge in municipio

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

CATANIA Eleggi un sindaco e te ne ritrovi due. Il marito con la fascia tricolore; la moglie senza anche se vorrebbe indossarne una giorno e notte. I voti sono come i panni sporchi, si lavano e si dividono equamente in famiglia. Parliamo di Umberto e Elena Scapagnini, «primi cittadini» di Catania e protagonisti della soap opera che va in scena alle falde del vulcano da più di un anno e mezzo; poco meno di seicento puntate contando i giorni della giunta etnea di centrodestra. La città assiste e mormora cose ripetibili e cose che ripetibili non sono. Catania è un grande teatro a cielo aperto. Palazzo degli Elefanti, il municipio, è diventato il suo palcoscenico. Lì sopra donna Elena Sortino in Scapagnini si muove con il piglio e i capricci dell'attrice protagonista. E i catanesi, abituati alle commedie di Martoglio, raccontano nei salotti le pizze della moglie del sindaco e si divertono oggi come facevano ieri i loro padri replicando le battute di Angelo Musco o le storielle oscene di Micio Tempio.

Sarà stato il bisogno di interpretare la vena teatrale dei loro concittadini che ha spinto gli assessori della giunta a «conferire l'incarico - come recita l'apposita delibera - di coordinatore per le attività connesse al rilancio e alla riqualificazione degli spettacoli dialettali al signor Guglielmino Carmelo» che, leggiamo da curriculum, vanta anche i titoli di «miglior agente di vendita di motocicletta nell'anno 1989» e di «miglior ballerino di danze popolari siciliane in Sicilia, Londra e Venezuela». Il signor Guglielmino, che percepisce un «rimborso spese» di 1.200.000 al

Abbronzatissimi anche in inverno i coniugi sembrano un depliant di ricette salutiste



mesi, è l'autista privato di donna Elena anche se il particolare, ovviamente, non compare nell'atto deliberativo «in oggetto». E la città mormora. Racconta la gesta della first lady di Palazzo degli Elefanti, il brindisi organizzato in Comune per il compleanno del marito, il suo irrompere sulla scena ovunque e comunque; la stanza che occupa in Municipio accanto a quella del consorte dove svolge attività quotidiana di consulente-public relation-ascorta richieste; la sua partecipazione alle conferenze-stampa sempre seduta al fianco di Umberto, in presidenza; le riunioni di giunta alle quali interviene anche in contrasto con il primo cittadino. «Ricordati che il sindaco sono io», sbottò un giorno Scapagnini perdendo la pazienza. Ne raccontano di cote e di crude i catanesi. Invidia? A vederli assieme liscianti e abbronzatissimi in pieno inverno i coniugi Scapagnini (sessanta anni lui, poco più di cinquanta lei) sembrano un depliant in carne e ossa delle ricette salutiste che Umberto raccomanda a destra e a manca. Soprattutto a destra, però. Il sindaco di Catania, ex socialista planato in Forza Italia, è un farmacologo di rango. I

suo elisir rivitalizzanti, apprezzati da Silvio Berlusconi innanzi tutto, gli hanno spalancato per anni i palcoscenici di Rete 4 e di Canale 5. Un suo istant book, «La felicità in pillole», svela tutti «i segreti di una prolungata gioventù».

Per il sindaco di Catania questi dovrebbero essere giorni inquieti, anche se chi lo conosce giura che la sua regola di vita e di politica è la gaia spensieratezza. Basteranno i suoi elisir rivitalizzanti per dare animo a una giunta Fi-An-Cod-Cdu che fa acqua da tutte le parti? Se le critiche pioveranno soltanto dalle labbra di Enzo Bianco («la città è in ginocchio») chiunque potrebbe pensare al rancore di un ex sindaco che ha visto in poco mesi capovolto il lavoro di anni. Il fatto è che gli attacchi provengono anche dalle file della maggioranza. È stato il deputato di An Enzo Trantino a dire pubblicamente che l'Amministrazione comunale etnea è «al di sotto del degrado». E poi ci sono i consiglieri comunali del centrodestra che scalpitano e reclamano posti in giunta. Questo mentre la città è più sporca, più caotica, più disordinata di prima. Con i vigili urbani che tornano a

rintanarsi negli uffici perché questo aveva promesso loro il Polo in marcia verso Palazzo degli Elefanti; con i dipendenti comunali che reclamano gli arretrati; con tre miliardi di lire per riqualificare i quartieri popolari andati in fumo negli ultimi giorni; con le coperture assicurative che non vengono rinnovate perché, parola di assessore, «quando capiterà l'incidente si v'edrà e per adesso si risparmia». «Siamo tornati indietro di venti anni», dice Rosario D'Agata, capogruppo consigliere dei Ds. «La situazione è drammatica» gli fa eco Antonio Guarnaccia, delega al Patrio in Enzo Bianco. E l'ex assessore ricorda l'esperienza del «pronto anagrafe» con i certificati che arrivavano nelle case in tempo reale su richiesta telefonica dei cittadini-utenti: «Una realizzazione finita nel nulla». Guarnaccia faceva parte della giunta di centrosinistra quando Elena Sortino in Scapagnini gli chiese un appuntamento, come rappresentante della Wind, per sponsorizzare quella marcia di telefonia mobile. «Sarà una coincidenza - commenta - ma uno dei primi atti della nuova amministrazione è stato quello di sostituire Omnitel con Wind».

Quando il consorte, già eurodeputato azzurro, fu eletto sindaco, donna Elena (così firma gli inviti per i ricevimenti di «palazzo») prese sotto braccio il capo del cerimoniale del Municipio, il commendator Luigi Maina. Cercava una bella stanza tutta per sé, poi le fecero capire che non era il caso, che al Comune non era come a casa sua, che le «prime consorti» devono usare l'arma della discrezione. Lei, capelli biondi platino e candido tailleur quasi perpetuo (chiamata anche Barbie dalle solite maledingue), capi che non era il caso di insistere e optò per un ambientino più

Ma l'amministrazione della città non funziona e le critiche arrivano anche dalla maggioranza



dimesso. Ma da allora i rapporti con il capo del cerimoniale si sono fatti sempre più tesi perché le cerimonie donna Elena vuole gestirle a modo suo, senza intralci. Il commendator Maina, tra l'altro, è anche il presidente del comitato per i festeggiamenti agatini e la città racconta che ha mal sopportato l'esibizione pubblica della signora Scapagnini, in prima fila accanto al marito, in processione per le vie della città dietro Sant'Agata. «Sarebbe salita addirittura sulla carrozza del senato rigidamente riservata al primo cittadino, ai suoi assessori, al presidente del Consiglio comunale e allo stesso Maina, se non l'avessero stoppata», dicono ancora le maledingue.

Lei si rifà con le conferenze stampa e con i ricevimenti. Rapporti continui e diretti con il centro culturale romano «Chiosstro del Bramante». Due mostre già spedite a Catania (Warhol, 416 milioni; Haring, 540) e altre in cantiere. E una gran quantità di contatti: negli alberghi per propagandare polizze assicurative, nelle parrocchie dove prima non metteva piede, al Comune perché la moglie del sindaco deve avere la sua parte.

«Scoop, una lettera-capolavoro del lacornico Gianni Letta mette in imbarazzo il ritrattista Stella». Il Foglio di Giuliano Ferrara apre la propria posta a una lettera del sottosegretario alla presidenza del consiglio, toccato (esattamente nel senso: «questa storia mi tocca nel profondo») dal ritratto che il giornalista del Corriere della Sera, Gian Antonio Stella, gli dedica nel suo ultimo libro. Il libro si intitola Tribù (pubblicato senza esitazioni da Mondadori) e raccoglie rapide e impressionistiche biografie degli uomini dell'impero.

Lettera polemica sul «Foglio» di Ferrara del sottosegretario alla presidenza del consiglio contro il libro di Stella

Il ritratto che non piace a Letta, il tessitore

ancora di più apprezzavo e ammiravo la sua straordinaria capacità di documentazione, il rigore nella ricerca, nello studio e nell'approfondimento così rari nel giornalismo di oggi». E poi via di questo tono, mellifluiso, secondo l'animo doroteo di un post doroteo di lungo corso, che nell'ombra pregusta: mo' te frego.

Continua Letta nella lettera: «Le sue inchieste e i suoi libri, così ricchi di dati e di prove, così densi di riferimenti, di documenti, di citazioni, di richiami e di fonti, costituiscono certamente un esempio di serietà professionale». Ma sono documenti, riferimenti, citazioni, richiami fonti «che, purtroppo, non ritrovo nella descrizione delle mie povere vicende». Seguono un paio di capoversi

di ombre, rincrescimenti, rimpianti, allusioni, per indirizzare il lettore, per spiegarci con la tristezza nel cuore che il ritratto è «fatto e falso», fatto solo di capelli e di infortunati seccanti. Sui capelli siamo ovviamente caduti anche noi, avviliti dal sacrificio dell'onda lunga e morbida oltre che immobile, cui ci aveva abituati Gianni Letta, scorticata da un taglio senza pietà, da giornate di guerra, come s'addice. Spiegava lo Stella, pratico di governo, che la depilazione sarebbe avvenuta molto tempo prima, per devozione del sottosegretario al suo primo ministro, perché sarebbe stato uno schiaffo intollerabile l'ostentazione di una chioma eternamente vaporosa di fronte a uno che i suoi capelli li conta

ormai solo sui tappetini di casa. Ma insomma, si capisce, che stiamo scherzando. Invece poi Letta, dettagliatamente ma compostamente vola tra le rettifiche e tra i fondi neri dell'Iri e i soldi a Cariglia (Psd). Tutto in regola dice Letta, questa è la verità, sistemando gli «infortunati seccanti».

Ma intanto il «grande tessitore» è finito in burla e di fronte alla burla non c'è smentita che valga e il risentimento gli si appiccica addosso inconfondibile. Altre cronaca certo meriterebbe il sottosegretario come quella vista e mai smentita sul quotidiano romano che gli fu rivale, nei giorni gloriosi di direttore del «Tempo». «Pupo gile» - si scopre - lo chiamavano da quel fronte «dandoti co-

La videocassetta

“GENOVA. PER NOI.”

è disponibile in libreria accompagnata dal volume **“La sfida al G8”** edito da **Manifestolibri**